

# Inspirations néoplatoniciennes: Auerbach e i trovatori\*

MATTHIAS BÜRCEL 

<https://orcid.org/0009-0001-0217-4405>

Friedrich-Alexander-Universität Erlangen Nürnberg

## Abstract

Auerbach's writings contain some isolated yet crucial intuitions regarding the interpretation of Provençal poetry, especially as far as its allegoric dimension is concerned. An analysis of Auerbach's sources shows that Eduard Wechssler's book *Das Kulturproblem des Minnesangs* probably helped him to become aware of the presence of neo-platonic elements within Occitan lyrics. Furthermore, the fact that Arnaut de Maroill is mentioned in the handbook published in 1943 can be explained through Auerbach's perception of a strong mystical-allegoric subtext in *Bel m'es quan lo vens m'alena* (BEdT 30.10), that is Arnaut's only *canço* which was certainly known to Auerbach. This proves the researcher's attentive reading also of *trobadors* not mentioned by Dante.

Di primo acchito, la letteratura trobadorica sembra occupare un posto piuttosto marginale all'interno degli scritti di Erich Auerbach. Lo studioso berlinese non soltanto non ci ha lasciato alcun testo dedicato esplicitamente alla lirica provenzale, ma persino nel suo *opus magnum*, *Mimesis*, si contano appena sei brevi accenni alla poesia occitanica, che, inoltre, svolgono la mera funzione di mettere in risalto

\* Ringrazio i due revisori di Polythesis per le loro osservazioni e i suggerimenti preziosi; ringrazio, inoltre, Stefania Acciaioli, Lucia Lazzerini e Christian Rivoletti per le loro indicazioni e proposte altrettanto preziose.

un determinato aspetto caratteristico del tema centrale del rispettivo capitolo, per esempio quando si sostiene che Dante, attraverso la sua dimestichezza con l'opera di Virgilio, «vermochte, den noch zu engen Rahmen der provenzalischen und zeitgenössisch-italienischen „suprema constructio“ zu sprengen» (Auerbach 1946, 190)<sup>1</sup>. Tuttavia, proprio in *Mimesis* reperiamo la traccia di un prezioso spunto ermeneutico che offre un accesso tutt'altro che privo di forza innovativa alla lettura dei rimatori in lingua d'oc:

Das platonisierende Schema der unerreichbaren, vergeblich umworbenen, aus der Ferne den Helden inspirierenden Herrin, das aus der provenzalischen Lyrik stammt und sich im italienischen Neuen Stil vollendete, ist in der höfischen Epik zunächst nicht herrschend. (Auerbach 1946, 137)

[Lo schema platonizzante della donna irraggiungibile, corteggiata invano, ispiratrice dell'uomo da lontano, che venne dalla lirica provenzale e si perfezionò nel dolce stil nuovo italiano, non predomina dapprincipio nell'epica cortese<sup>2</sup>]. (Auerbach [1946] 1984, I, 155)

In maniera implicita, tale passo rimanda ad alcune osservazioni sulla lirica provenzale che si leggono nell'altrettanto celebre *Dante als Dichter der irdischen Welt*, testo, questo, in cui, com'è stato messo in evidenza da Lucia Lazzerini, «[a]ffiora [...] l'intuizione di una sintonia intellettuale del *trobar* con la cultura mediolatina più vitale, di un gioco dialettico tutto da decifrare, di un nesso enigmatico tra concezione elitaria della poesia e tensione spirituale» (Lazzerini 2010a, 11). Invero, in tale saggio, Auerbach individua nelle opere di Guiraut de Borneill, Folchetto di Marsiglia, Arnaut Daniel e altri poeti ricordati da Dante uno «Spiritualismus neuplatonischer Herkunft, eine stark subjektivistische Mystik, die in Umdeutung und Sublimierung der Erscheinung zur Idee drängt, und dabei doch die Erscheinung in ihrer jeweiligen Besonderheit zu erhalten bemüht ist» (Auerbach 1929, 66)<sup>3</sup>. La poesia trobadorica, sostiene lo studioso, è pertanto

<sup>1</sup> [poté evadere dalla cornice ancor troppo ristretta della «suprema constructio» provenzale e italiana del suo tempo] (Auerbach [1946] 1984, I, 216).

<sup>2</sup> La traduzione italiana risulta fuorviante: Auerbach si riferisce al romanzo cavalleresco.

<sup>3</sup> [spiritualismo di derivazione neoplatonica, un misticismo fortemente soggettivo, che nella reinterpretazione e sublimazione del fenomeno giunge all'idea, e che pur tuttavia si sforza di mantenere il fenomeno alla sua singola particolarità] (Auerbach [1929] 2005, 47-48). Si veda anche ivi, p. 32: «Der Hang zum dialektischen Spiel, dem gesamten mittelalterlichen Spiritualismus eigentümlich, war den Provenzalen angeboren, und schon der früheste Troubadour, Guilhem von Peitieu ist auf diesen Ton gestimmt. Doch erst [...] bei Peire d'Alvernhe, Giraut von Bornelh und vor allem bei Arnaut Daniel, wird das antithetische Versteckspiel zum Gefäß des eigentlichen Inhalts, und damit zur Wurzel einer gewaltigen Tradition. Wieder ist es eine Allegorese [...]» [La tendenza al gioco dialettico, propria di tutto lo spiritualismo medievale, era innata nei provenzali, e già il primo trovatore, Guglielmo di Poitiers, fa sentire questo tono. Ma solo (...) in Peire d'Alvernha, in Giraut di Borneill, e soprattutto in Arnaldo Daniello, il gioco a nascondersi con le antitesi diventa l'involucro del contenuto effettivo, e quindi radice di una solida tradizione. È ancora un'allegoria] (Auerbach [1929] 2005, 22). Per il concetto a cui Auerbach si riferisce con il termine 'neoplatonico' cfr. Auerbach (1929, 30): si tratta dell'«unmittelbare Erbe der Antike für Europa» [l'eredità diretta dell'antichità, per l'Europa], appunto, «der synkretisch getrübe Neuplatonismus, der sich mit dem

pervasa da una forza che risulta essa stessa neoplatonica nella sua essenza e che inoltre si rivela capace di infondere l'elemento allegorico in una nuova visione del mondo reale (Auerbach 1929, 31-32). Si identifica così un legame sostanziale fra le prime articolazioni della poesia romanza e le trasfigurazioni messe in atto in ambito religioso dall'*élite* culturale mediolatina coeva, con cui la lirica in lingua d'oc condivide anche la matrice aristocratica (Lazzerini 2010a, 11-15). L'innata dimensione allegorica, radicata, appunto, nella «spiritualizzazione cristiana della realtà» (ivi, 9), e le «mistiche risonanze di derivazione neoplatonica» (ivi, 12) sono, come hanno dimostrato varie ricerche eseguite negli ultimi decenni<sup>4</sup>, «elementi fondamentali per la comprensione della poesia dei trovatori» (*ibid.*), che Auerbach mette in evidenza in quanto tali, sebbene sembri che lo studioso vi sia giunto in modo soprattutto intuitivo. Infatti, si tratta «d'impressioni, più che di dimostrazioni razionalmente fondate su riscontri testuali» (ivi, 11). Tuttavia, tale possibile *accessus* ai trovatori, conscio della possibile presenza di un sostrato mistico-religioso dei componimenti lirici in oggetto, costituisce un'acquisizione fondamentale all'interno degli studi sulla lirica romanza medievale. Basti pensare ad alcune pagine di Karl Vossler, esponente di spicco della romanistica tedesca durante la prima metà del Novecento, per rendersi conto dell'originalità e audacia proprie della concezione auerbachiana:

So haben denn diese verliebten Ritter neben die christlich-theokratische Moral der Kirche ihre eigene, unchristlich-gynäkrische gesetzt, neben den biblischen in der Liebe zu Gott und dem Nächsten wurzelnden Baum der Erkenntnis von Gut und Böse haben sie nun einen zweiten gepflanzt (Vossler 1904, 9).

[Così, tali cavalieri innamorati affiancarono la loro propria morale non cristiana e gineocratica a quella cristiano-teocratica della Chiesa; accanto all'albero biblico della conoscenza del bene e del male, radicato nell'amore verso Dio e verso il prossimo, ne hanno piantato un altro].

Der Troubadour sagt: Der zu liebende Gegenstand ist die edle Frau. Der Theologe sagt: Es sind die höheren Wesen, in erster und letzter Linie Gott (Vossler 1904, 65).

[Il trovatore dice: l'oggetto da amare è la donna nobile. Il teologo dice: lo sono gli esseri supremi, in prima e ultima istanza Dio].

Christentum verband» [il neoplatonismo, oscurato dal sincretismo, che si unì al cristianesimo], che si manifesta in una «Durchstrahlung des irdischen Lebens, in der auch die besonderste zeitgebundenste Lebensform eine adlige Inkarnation des Geistes ist» [la vita terrena è illuminata e irraggiata dall'alto, e anche la forma di vita più particolare, più legata a quel momento storico è una nobile incarnazione dello spirito] (Auerbach [1929] 2005, 20-21).

<sup>4</sup> Oltre agli studi fondamentali di Lazzerini (1993, 1998, 2001, 2010a, 2010b, 2013, 2017), si vedano Roncaglia (1978), Guida (1995), Mocan (2004), Tamburri (2013), Saouma (2016), per citare soltanto alcuni titoli significativi (ma cfr. anche le indicazioni bibliografiche *infra*, n. 38, in merito alla presenza del *Cantico* nelle letterature romanze). Anche chi non condivide l'idea che le origini della lirica trobadorica siano sostanzialmente di natura mistico-religiosa (così, appunto, Lazzerini 1993, 359) ammette comunque che si tratta di «une hypothèse très forte, qui en tout cas invite à réfléchir chaque fois sur les textes, en se demandant, par ex., cas pour cas, si une signification cachée est nécessaire ou pertinente» (Beltrami 2018, 20).

Vossler, quindi, stabilisce un antagonismo esplicito fra cultura trobadorica e cultura teologica, fra l'amore cantato dagli autori provenzali e quello divino<sup>5</sup>.

Nonostante la perspicacia dell'intuizione a proposito delle potenziali valenze mistiche e allegoriche dei componimenti lirici in lingua d'oc, bisogna ammettere che i rimandi di Auerbach alla poesia provenzale nel volume dantesco del 1929 rivelano sempre una prospettiva secondo cui i trovatori vanno considerati precursori 'minori' degli stilnovisti<sup>6</sup>: invero, rispetto a questi ultimi, i rimatori in lingua d'oc vengono presentati come autori qualitativamente inferiori, soprattutto per ragioni retorico-stilistiche ed estetiche. Si leggano, per esempio, i tre passi seguenti:

Wenn man etwa neben den Gedichten des Neuen Stils einige der berühmtesten provenzalischen Lieder liest, etwa das *Can vei la lauzeta* des Bernart von Ventadorn oder die Alba Girauts, oder *Ab l'alén tir vas me l'aire* von Peire Vidal, so muß es auffallen, wie wenig die Fügung dieser Kunstwerke von logischen Gliedern gehalten wird. [...] Die verschiedenen Objektivierungen der Stimmung, die die einzelnen Abschnitte des Gedichts bilden, sind meist ohne jede gedanklich faßbare Beziehung nebeneinander gesetzt; in dieser Hinsicht unterscheidet sich die provenzalische Poesie nur wenig von der Volksdichtung. (Auerbach 1929, 49-50)

[Se accanto alle poesie dello Stil Nuovo si leggono per esempio alcuni dei canti più celebri dei provenzali, come *Can vei la lauzeta* di Bernardo di Ventadorn o l'alba di Giraut, o *Ab l'alén tir vas me l'aire* di Peire Vidal, salterà agli occhi che la struttura di queste opere d'arte non è quasi tenuta insieme da nessi logici. [...] Le diverse oggettivazioni dello stato d'animo, che costituiscono le singole parti della poesia, sono per lo più giustapposte senza un rapporto concettualmente comprensibile; a questo riguardo la poesia provenzale si distingue poco dalla poesia popolare.] (Auerbach 2005 [1929], 35-36)

Wenn man hier [bezüglich Guinizzellis an Guittone gerichtetem *Omo ch'è saggio non corre leggero*] ein inhaltlich verwandtes provenzalisches Gedicht, Girauts Tenzone über den *trobar clus* (*Era m platz, Giraut de Borneill*) heranzieht, so wird der Unterschied in der rationalen Fügung sehr deutlich; bei Giraut will zwar das Ganze viel reiner theoretisch bleiben; aber es gelingt nicht; die Argumentation bleibt im Allgemeinen und Ungefährten, kein Gedanke wird fest ergriffen, die Verbindungen sind sprunghaft; am Schluß verflüchtigt sich der Disput überhaupt und es gibt ein überraschendes Abbiegen. (Auerbach 1929, 51-52)

[Se si confronta qui (a proposito di *Omo ch'è saggio non corre leggero*, rivolto da Guinizzelli a Guittone) un componimento provenzale di contenuto affine, la tenzone di Giraut sul *trobar clus* (*Era m platz, Giraut de Borneill*), si vedrà assai chiaramente la differenza nella struttura razionale: in Giraut il tutto vuol restare molto più puramente teorico, ma non ci riesce; l'argomentazione resta spesso nel generico e nell'impreciso, i pensieri non sono afferrati saldamente, i legami sono bruschi; alla fine la disputa scompare del tutto e si ha una svolta sorprendente.]. (Auerbach 2005 [1929], 37<sup>7</sup>)

<sup>5</sup> Una certa riconciliazione, invece, sarebbe stata adoperata successivamente dagli stilnovisti; *ibid.*

<sup>6</sup> Infatti, segnala anche Lazzerini (2013, 39) «cette lignes un peu trop marquée qu'il [*scil.* Auerbach] trace entre troubadours et poètes du *stil nuovo*».

<sup>7</sup> Effettuo alcuni minimi interventi sulla punteggiatura e introduco i corsivi per il termine tecnico *trobar clus* nonché per il titolo della tenzone di Giraut.

... das provenzalische Klagegedicht um den jungen König Heinrich von England beginnt mit einer sehr schönen Periode, einer der schönsten aus vordantescher Zeit: *Si tuit li dol e lh plor e lh marrimen / E las dolors lh dan e lh chaitivier / Que om anc auzis en est segle dolen / Fossen ensem, sembleran tot leugier / Contra la mort del jove rei engles...* Einem solche ins Aufhäufende und deshalb Rhetorisch-Ungefähre ausbrechenden Lyrismus stelle man nun die eine Zeile gegenüber, in der Dante einen schrecklichen Schmerz dosierend abmißt: *Tant'è amara, che poco è più morte* [Inf. 1, 7]. (Auerbach 1929, 198-199<sup>8</sup>)

[... il lamento provenzale per la morte del giovane re Enrico d'Inghilterra comincia con un periodo bellissimo, uno dei più belli del tempo prima di Dante: *Si tuit li dol e lh plor e lh marrimen / E las dolors lh dan e lh chaitivier / Que om anc auzis en est segle dolen / Fossen ensem, sembleran tot leugier / Contra la mort del jove rei engles...* Di fronte a questo lirismo che erompe e si accumula e che perciò cade nel retorico e nell'approssimato, si ponga ora a riscontro un unico verso in cui Dante misura dosandolo uno spaventoso dolore: *Tant'è amara, che poco è più morte* (Inf. I, v. 7).] (Auerbach 2005 [1929], 145-146)

Per l'autore di *Dante als Dichter der irdischen Welt*, dunque, la poesia provenzale rappresenta una fase non ancora pienamente sviluppata della lirica volgare romanza<sup>9</sup>, che pertanto non è capace di raggiungere il livello espressivo del Dolce stil novo, corrente poetica, questa, che il critico tedesco definisce un '*ethos religioso*', cioè un'entità del tutto spirituale (cfr. Auerbach 1929, 35-36). Eppure, a prescindere dai limiti di una visione ancora imbevuta di nozioni romantico-idealistiche che scorge nei testi lirici occitanici una manifestazione immediata di sentimenti infusi nei loro autori attraverso il paesaggio stesso del *Midi* (cfr. Lazzerini 2010a, 10), risulta evidente che Auerbach considera la stagione dei *trobadors* uno snodo fondamentale per gli esiti poetici successivi della letteratura italiana, proprio perché in ambito provenzale, appunto, si percepisce per la prima volta l'«Ideal des geformten vollkommenen Lebens, das der mystischen Synthesis neuplatonischer Vorstellungen im innersten verwandt ist. Geist und Leib haben die provenzalischen Dichter in einer poetischen Vision verschmolzen» (Auerbach 1929, 32)<sup>10</sup>.

Se è vero che Auerbach non approfondisce la natura precisa della relazione fra l'allegoria mistico-religiosa e la poesia trobadorica, lo studioso continuerà ciononostante anche nelle sue ricerche successive ad individuare proprio in tale slancio verso orizzonti al di là del senso letterale il fattore innovativo più importante dei componimenti lirici occitanici. Oltre al sopra ricordato passo di

<sup>8</sup> Il componimento provenzale in oggetto è BEdT 80.41 (Bertran de Born, *Si tuit li dol e-l plor e-l marrimen*). Qui e di seguito si fa riferimento ai singoli componimenti trobadorici tramite la sigla reperibile sulla *Bibliografia Elettronica dei Trovatori* (<http://www.bedt.it>), diretta da Stefano Asperti.

<sup>9</sup> Per la citazione di BEdT 213.6 (Guillem de Cabestaing, *Lo jorn que-us vi, donna, premeiramen*) in qualità di eccezione positiva all'interno del corpus provenzale (cfr. Auerbach 1929, 50) vd. *infra*.

<sup>10</sup> [«l'ideale [...] di una vita formata, perfetta; esso è strettamente affine alla sintesi mistica delle concezioni neoplatoniche. I poeti provenzali hanno fuso in una visione poetica spirito e corpo»] (Auerbach [1929] 2005, 22).

*Mimesis*, ne troviamo una prova particolarmente significativa nel manuale di Filologia romanza scritto nel 1943 per gli studenti turchi (Auerbach 1949)<sup>11</sup>. Infatti, sebbene lo spazio ivi dedicato alla poesia occitanica sia molto ridotto, il romanista tedesco non manca di sottolineare l'importanza delle sue celate valenze religiose, collegandole persino alla nascita stessa di tale tradizione lirica:

On a beaucoup discuté sur l'origine de cet esprit si particulier, qui fait de l'amour une adoration presque mystique de la femme [...]. On a ramené la conception quasi mystique de l'amour soit à des influences antiques, soit à la mystique religieuse contemporaine, soit même à des courants semblables de la civilisation arabe. Je crois que des inspirations néoplatoniciennes que se font sentir en même temps dans la mystique chrétienne, y ont été pour beaucoup ; un grand mouvement de renouveau mystique remplit tout ce 12e siècle qui a produit les plus belles œuvres de la mystique chrétienne, qui a entrepris l'aventure fantastique des croisades et qui a bâti les premières cathédrales de style gothique. (Auerbach 1949, 108)

Auerbach riprende lo stesso concetto anche nella relazione che tiene in lingua inglese nel 1948 al Pennsylvania State College, pubblicata da Riccardo Castellana e Christian Rivoletti sotto il titolo *Aspetti della poesia di Dante*, dove, però, esprime l'idea in maniera molto meno decisa, presentando la mistica cristiana e le correnti neoplatoniche come due entità diverse ed affiancando loro inoltre alcune ipotesi alternative circa le origini della lirica trobadorica:

Erano stati loro [*scil.* i trovatori provenzali] i primi a creare il concetto della donna inaccessibile, venerata da un amante a lei incondizionatamente devoto, e anche quello dell'amore idealizzato, facendone il più alto oggetto della poesia. Persistono tuttora molte discussioni e controversie circa l'origine di questa concezione dell'amore, prima d'allora ignota. Si è ipotizzato che tra le sue fonti vi fossero il misticismo cristiano, il culto della Vergine, le correnti neoplatoniche e persino certi aspetti sociali del feudalismo o l'influenza della cultura araba. (Auerbach 2010b, 62<sup>12</sup>)

Quali saranno dunque state le fonti dell'intuizione auerbachiana in merito alla possibilità di individuare nella lirica trobadorica «inspirations néoplatoniciennes» caratteristiche della mistica cristiana del XI e XII secolo? Innanzitutto, nei passi in questione, si può senza dubbio scorgere un'ulteriore conferma del carattere interdisciplinare, con un occhio particolarmente attento al campo filosofico, inerente al metodo di lavoro dello studioso. Tuttavia, tenendo presente l'altezza cronologica di *Dante als Dichter der irdischen Welt*, che precede la nota osservazione di Étienne Gilson, «Platon lui-même n'est nulle part, mais le platonisme est partout; disons plutôt qu'il y a partout des platonismes» (Gilson 1944, 268)<sup>13</sup>, nonché la

<sup>11</sup> Per la genesi e l'importanza del manuale cfr. Stefenelli (1989) nonché Concina (2016), dove si osserva opportunamente alle pp. 684-685: «L'Auerbach 'maggiore' appare, nel manuale, strettamente e intimamente connesso ai temi portanti di *Mimesis*, con cui coincide non a caso per gli anni di elaborazione e stesura».

<sup>12</sup> Per una traduzione in lingua tedesca cfr. Auerbach (2014, 112-113).

<sup>13</sup> Il passo, appunto, non era ancora presente, nella prima edizione (1922) dell'opera. È vero che nel saggio dantesco di Gilson si citano (cfr. rispettivamente Auerbach 1929, 92 e 106) sia il primo

prospettiva chiaramente storico-letteraria dei passi citati, sarà forse più opportuno concentrarsi sulle letture romanze che potrebbero aver ispirato Auerbach. A tale proposito, merita un interesse speciale il volume di Eduard Wechssler<sup>14</sup> *Das Kulturproblem des Minnesangs*, I: *Minnesang und Christentum* (Wechssler 1909), il cui capitolo XII, *Minne und christliche Mystik*, si apre con un'affermazione che effettivamente non pare lontana dalle pagine sui trovatori di *Mimesis*:

Der provenzalische Minnesang hat schon zur Zeit seiner ersten klassischen Ausbildung, wie überhaupt aus dem christlichen Spiritualismus, so aus der christlichen Mystik entscheidende Anregungen aufgenommen (ivi, 242).

[Già ai tempi del suo primo sviluppo classico, il canto d'amore provenzale accolse suggerimenti decisivi sia dallo spiritualismo cristiano in generale, sia dalla mistica cristiana]<sup>15</sup>.

Ripercorrendo in tale ottica lo sviluppo della mistica cristiana, anche Wechssler ricorda successivamente l'importanza delle correnti neoplatoniche:

Bernhard von Clairvaux verstand Augustin ganz und übernahm von ihm fast alles, was er hatte [...]. Und dazu fügte er teils aus älterer Überlieferung, die in letzter Linie von Pseudo-Dionysius Areopagita und dem Neuplatonismus herabführte, teils aus der Kraft eigener Erlebnisse die ekstatische Gottesliebe. (ivi, 244-245)<sup>16</sup>

[Bernardo di Chiaravalle comprese perfettamente il pensiero di Agostino e lo fece proprio quasi per intero [...]. E vi aggiunse l'amore estatico verso Dio, attingendo in parte a tradizioni più antiche, che in ultima istanza risalivano a Dionigi Areopagita e al neoplatonismo, in parte alla forza delle proprie esperienze.]

Poche pagine dopo, si determinano in modo preciso le coordinate del nesso mistica-poesia trobadorica:

Im Minnesang vollzog sich das Umgekehrte: das Übersinnliche durchdrang und durchsetzte die Sinnlichkeit. Auch diese Liebe war ja annähernd spiritueller Art, ein Streben und Sehnen der Seele: Glaube, Hoffnung und Liebe. Wie der Heiland über dem Mystiker, so stand die Herrin hoch über dem ehrfurchtsvollen Troubadour, als ein Typus weiblicher Vollkommenheit in unerreichbarer Höhe, vielleicht ihm nicht einmal von Angesicht bekannt. Und wie der Schüler des heiligen Bernhard [*scil.* Papst Eugen III.] sein beschauliches Leben ganz aus seinem Innern entwickelte, so war auch der Frauensänger auf den Verkehr mit seinem Herzen beschränkt. (ivi, 251)

[Nel *Minnesang* avveniva il contrario: il soprannaturale permeava e riempiva la sensualità. Infatti, anche tale amore era di natura più o meno spirituale, un tendere e un anelare

volume delle *Études de philosophie médiévale* (1922), sia *La philosophie de Saint Bonaventure* (1924), ma si tratta di due testi, in cui Gilson non si sofferma sul neoplatonismo.

<sup>14</sup> Per un primo orientamento sulla biografia di Wechssler, professore di Filologia romanza a Marburgo dal 1904 al 1920 e poi, fino al 1937, a Berlino, cfr. Nebrig (2020); per uno studio approfondito, che getta anche luce sul rapporto fra il romanista tedesco e l'ideologia nazionalsocialista, cfr. Dalstein-Paff (2010).

<sup>15</sup> Le traduzioni dal volume di Wechssler sono mie.

<sup>16</sup> Inoltre, sono dedicate specificamente al rapporto fra idee platoniche, spiritualità cristiana e canto d'amore medievale le pp. 366-371.

dell'anima: fede, speranza e carità. Come al di sopra del mistico c'era il Salvatore, così la donna stava lassù, al di sopra il trovatore pieno di timore riverenziale, rappresentando un tipo di perfezione femminile irraggiungibilmente alto, dal volto a lui probabilmente ignoto. E come la vita contemplativa dell'allievo di san Bernardo [*scil.* Papa Eugenio III] procedeva esclusivamente dal foro interiore, così anche il cantore della dama restava nell'ambito di un rapporto con il proprio cuore.]

Risultano pertanto evidenti le somiglianze con «[l]o schema platonizzante della donna irraggiungibile, corteggiata invano, ispiratrice dell'uomo da lontano» evocato da Auerbach (1984 [1946], I, 155), sebbene le conclusioni successive di Wechssler, che ribadiscono la contrapposizione vossleriana fra ideologia trobadorica e dottrina religiosa (cfr. il titolo del cap. XVII: «Der Widerstreit zwischen Frauenminne und Gottesminne»<sup>17</sup>, Wechssler 1909, 406), ripetano una serie di *clichés* sulla cultura ecclesiastica e medievale (ivi, in part. 406-410) conformi allo spirito anticlericale di una buona parte degli studi romanzi dell'epoca (cfr. Lazzerini 2010a, 122). Che Auerbach conoscesse bene il volume di Wechssler, si evince dal manoscritto contenente gli appunti per il suo primo corso monografico tenuto a Marburgo in qualità di successore di Spitzer, cioè la *Vorlesung* del semestre invernale 1930/1931<sup>18</sup> dal titolo *Die Provenzalen und der neue Stil in Italien*<sup>19</sup>, dove, fra l'altro, lo studioso berlinese si sofferma in maniera piuttosto dettagliata sul legame fra il pensiero neoplatonico della tarda antichità e lo sviluppo della lirica romanza (cfr. Auerbach 2025, 177-180). *Das Kulturproblem des Minnesangs* non fa parte dei titoli elencati nella bibliografia essenziale che si legge in apertura del manoscritto oggi conservato a Marbach<sup>20</sup>, ma viene ricordato soltanto nel testo – con parole, a dire il vero, poco lusinghiere: «Wechsslers Buch ist völlig brüchig – weder das Ganze stimmt, noch das einzelne» (ivi, 173)<sup>21</sup>. Tuttavia Auerbach riconosce al collega il merito di essere stato il primo ad affrontare il problema della relazione fra il canto d'amore provenzale e il cristianesimo (*ibid.*)<sup>22</sup>. Colpisce dunque il fatto che, nei passi sulla dimensione allegorica della poesia provenzale di *Dante als Dichter der irdischen Welt*, non si accenni minimamente alle pagine sul legame fra la

<sup>17</sup> [Il contrasto fra l'amore per la donna e l'amore per Dio].

<sup>18</sup> Cfr. Philipps-Universität Marburg (1930, 28).

<sup>19</sup> Per l'edizione dello scritto, riscoperto da Christian Rivoletti, cfr. Auerbach (2025). Sul lascito di Auerbach a Marbach cfr. Doering (2006) e Arnold (2017). Si noti che l'elenco dei volumi presenti nella biblioteca di Auerbach, allestito dallo Harry Ransom Center (su cui ivi, 158) registra ben tre volumi di Wechssler, sebbene manchi quello di interesse provenzalistico (cfr. Harry Ransom Center 1960, 81).

<sup>20</sup> Vi si trova, invece, la storia letteraria di Adolf Gaspary (1885), da cui Auerbach poteva forse trarre qualche ulteriore spunto in merito all'importanza dell'allegoria all'interno della letteratura medievale: si vedano in part. le pp. 197ss., che però risultano prive di riflessioni sulla lirica provenzale.

<sup>21</sup> [Il libro di Wechssler è completamente fragile: non regge né nel suo insieme né nel particolare].

<sup>22</sup> Infatti, anche Meneghetti (1992, 6) ricorda l'attenzione rivolta da Wechssler alla «componente giuridica e mistico-filosofica della cultura dei trovatori».

mistica e la lirica trobadorica. Non sarà azzardato ricondurre tale silenzio, oltre che alla scarsa propensione del filologo berlinese nei confronti delle note (cfr. Mancini 2024, 361) e alle imperfezioni effettive del libro del 1909, anche alle difficoltà che contraddistinguevano il rapporto personale fra i due studiosi. Infatti, sembra che sia stato proprio Wechssler a ostacolare la possibile carriera accademica di Auerbach nella sua nativa Berlino, così almeno sostiene quest'ultimo nello scambio epistolare con Vossler (cfr. Auerbach 2007, 6-7)<sup>23</sup>. L'omissione del nome di Wechssler nella monografia dantesca sarà quindi, con ogni probabilità, da ricondurre anche a tali attriti personali.

Tuttavia il probabile ricorso al volume sui *trobadors* di Wechssler costituisce una preziosa spia di un'importante peculiarità del metodo seguito da Auerbach nelle sue ricerche d'ambito romanzo, ovvero l'uso, privo di preconcetti e al di là di animosità personali, di un'amplissima gamma di studi pregressi. Tale caratteristica si rispecchia effettivamente anche nel carattere eterogeneo dei contributi citati negli stessi appunti per la lezione tenuta nel 1930/1931 a Marburgo. Inoltre la stessa apertura mentale porta Auerbach a prendere nettamente le distanze da certi presupposti ideologici che fuorviano l'analisi dei testi medievali e a cui si è già accennato (vd. *supra*), cioè innanzitutto la convinzione che la fede cristiana e la cultura ecclesiastica fossero dei fattori estranei se non addirittura ostili alla formazione delle letterature romanze; idea, questa, che aveva lasciato traccia anche nel volume di Wechssler, dove l'ascendenza mistica di tanti componimenti trobadorici era ridotta a una mera questione estetica: «Kirchenlehre und Kirchenglaube waren dem höfischen Publikum und ihren Frauensängern gleichgültig» (Wechssler 1909, 242)<sup>24</sup>.

\* \* \*

Torniamo al breve paragrafo sui trovatori della *Introduction aux études de philologie romane*. Sebbene gli studi sulla lirica provenzale del filologo tedesco non fossero approfonditi come quelli sulla poesia dantesca, da tali pagine si può evincere comunque un ulteriore aspetto emblematico del metodo di ricerca auerbachiana, ovvero la perspicace lettura diretta dei testi stessi. A questo proposito non sarà privo d'interesse soffermarsi sul succinto elenco dei trovatori più famosi che si legge in chiusura del passo in oggetto:

<sup>23</sup> Si vedano anche le osservazioni di Isolde Burr e Hans Rothe in Auerbach (2010, 155-156, n. 30 e 165, n. 45), dove si ricorda che Auerbach si poté abilitare a Marburgo con Spitzer proprio per via della mediazione di Vossler. A tale proposito risulta significativa la contrapposizione fra Wechssler e Vossler in Auerbach (2025, 173). Tuttavia, si legge in una lettera inviata nel 1931 al germanista Paul Binswanger di un successivo rappacificamento fra Auerbach e il cattedratico berlinese (cfr. Auerbach 2010a, 167).

<sup>24</sup> [La dottrina e la fede della Chiesa risultavano indifferenti al pubblico cortese e ai loro cantori d'amore].

Ses [*scil.* de la poésie provençale] premières œuvres, celles de Guillaume de Poitiers et de Cercamon, furent composées peu après 1100 ; le 12<sup>e</sup> siècle comprend l'activité presque entière de leurs successeurs, dont les noms les plus célèbres sont Marcabru, Jaufre Rudel, Bernard de Ventadorn, Arnaut de Mareuil, Bertran de Born, Giraut de Bornelh et Arnaut Daniel. (Auerbach 1949, 109)

Si tratta di un canone del tutto convenzionale, suddivisibile da un lato in trobadors importanti per l'apporto fondamentale alla formazione delle varie maniere di poetare in lingua d'oc e "trovatori danteschi"<sup>25</sup>, tra cui si segnala l'assenza di Folquet de Marselha<sup>26</sup>, dall'altro. Si noti però un'eccezione: sorprende infatti la menzione del perigordino Arnaut de Maroill<sup>27</sup>, che di solito non è annoverato fra i protagonisti principali della più fortunata stagione della lirica trobadorica, ma viene considerato un rappresentante quasi paradigmatico di «una vulgata cortese»<sup>28</sup> comprensiva di un folto gruppo di rimatori «la cui attitudine manierista, la cui capacità di lavorare senza eccessi o stravaganze (di contenuto, di stile o di lingua) su un materiale di temi condiviso, assicurerà l'esportabilità e la fruibilità internazionale della poesia occitanica» (Cepraga / Verlato 2007, 393).

Tale immagine di un trovatore tecnicamente abile, ma poco innovativo e, in sostanza, di importanza secondaria, non cambia se volgiamo lo sguardo al ruolo occupato da Arnaut nelle antologie e nelle storie letterarie di riferimento ai tempi di Auerbach, che corrispondono ai testi elencati nella bibliografia iniziale degli appunti preparatori per il sopraccitato corso universitario marburghense tenuto nel 1930/1931: si tratta pertanto delle letture provenzali basilari dello studioso che possiamo ritenere acquisite. Nella celebre *Provençalische Chrestomathie* di Appel (1912)<sup>29</sup>, ad esempio, il nome di Arnaut è del tutto assente, benché vi si trovino

<sup>25</sup> Fra i numerosi contributi su Dante e i trovatori, si vedano perlomeno le sintesi recenti di Asperti (2004), Beltrami (2004) e Gresti (2011).

<sup>26</sup> Per l'importanza particolare proprio del personaggio di Folco all'interno della *Commedia*, cfr. invece Squillacioti (1993), Asperti (2004, 74-81) e Santini (2023). L'assenza del protagonista di *Par.* IX nell'elenco contenuto nel manuale potrebbe spiegarsi mediante il fatto che, a tale altezza cronologica, Auerbach leggesse con particolare attenzione le pagine dantesche del *De vulgari eloquentia* dedicate al rapporto fra materia e stile (cfr. Meneghetti 2018, 132). Pertanto, i 'trovatori danteschi' accolti nel passo dell'*Introduction* corrispondono, con ogni probabilità, ai maestri provenzali del canto delle armi (Bertran de Born), della rettitudine (Guiraut de Borneill) e dell'amore (Arnaut Daniel), identificati in quanto tali dall'Alighieri in *DVE* II, ii. Sui trovatori nel *DVE* cfr. ora anche Resconi (2023).

<sup>27</sup> Per Arnaut si vedano ora gli studi importanti di Luca Barbieri (2001, 2020, 2024), mentre continuiamo a leggere le sue rime nell'edizione di Johnston (1935), salvo i componimenti BEdT 30.13, 30.15, 30.19 e 30.23, i cui testi critici sono stati allestiti per il corpus *L'Italia dei trovatori*, consultabile su *Rialto* ([www.rialto.unina.it](http://www.rialto.unina.it)) dallo stesso Barbieri. Ivi si legge anche BEdT 30.18, incluso da Johnston (1935, 108-113), sulla base della testimonianza di *αC*, fra la produzione arnaldiana, ma il testo sembra piuttosto attribuibile a Rigaut de Berbezilh (1960, 232-233, dove si leggono le rispettive osservazioni di Alberto Varvaro).

<sup>28</sup> Cfr. Di Girolamo (2021, 198). Per la relativamente scarsa attenzione dedicata al trovatore in oggetto dalla critica moderna cfr. Barbieri (2020, 164-166) e (2024, 291-292).

<sup>29</sup> Si evince da Harry Ransom Center (1960) di quale edizione Auerbach si sia probabilmente avvalso. Tuttavia è stata controllata anche Appel (1930).

altri autori senza dubbio definibili come minori, quali Tomier e Palaizi (ivi, 107-108) o Guiraut de Calanso (ivi, 75). Nel manuale di Crescini (1926, 198-204) si legge unicamente il *salut d'amor Domna, genser q'eu no sai dir* (BEdT 30.III<sup>30</sup>), che era stato incluso già nella cretomazia di Bartsch (1904, 102-107) rivista da Koschwitz, dov'era preceduto dalla canzone *Bel m'es quan lo vens m'alena* (ivi, 101; BEdT 30.10). Quest'ultimo, invece, è l'unico componimento di Arnaut a figurare nel *Provenzalisches Lesebuch* di Lommatzsch (1917, 107-108)<sup>31</sup>.

Dunque, l'esile presenza di Arnaut de Maroill nelle antologie otto- e primonovecentesche non poteva certamente giustificare la posizione di spicco assegnatagli nel manuale di Auerbach<sup>32</sup>, che tra l'altro, non si sofferma sulla poesia epistolare, genere in cui il trovatore della Dordogna assunse in effetti un ruolo da protagonista, avvalendosi di moduli ovidiani (cfr. Gambino 2009, 78-84). Anche i pareri su Arnaut che il filologo berlinese poteva leggere nelle storie letterarie di Diez (1829) e di Anglade (1929)<sup>33</sup> sembrano più che altro anticipare quelli appena menzionati:

In seinen Gedichten zeigt Arnaut keine besondere Originalität, er wiederholt sich nur zu oft, allein ihm gebührt das Lob einer höchst gefälligen Darstellung, die er besonders in seinen Briefen zu entfalten weiß; auch hat sich in wenigen Troubadours der Frauendienst so schön mit Wahrheit der Gefühle verbunden. (Diez 1829, 121-122)

[Nelle sue poesie, Arnaut non mostra alcuna originalità particolare, si ripete fin troppo spesso. Tuttavia, gli spetta il merito di una rappresentazione molto piacevole, che sa dispiegare soprattutto nelle epistole; inoltre vi sono pochi trovatori presso cui il servizio d'amore si sia unito alla verità dei sentimenti in modo così bello.]

Sa [*scil.* de Arnaut de Maroill] conception de l'amour ne diffère guère de celle de Bernard de Ventadour ; et il l'exprime comme lui avec sincérité et naïvité. Il a moins d'imagination, peut-être, les débuts de ses chansons sont moins poétiques, on n'y trouve pas ces traits de pittoresque qu'on est souvent surpris et charmé de trouver chez Bernard ; mais il a la même sincérité un peu ingénue, la même grâce. La convention est encore absente de cette poésie; ou du moins on la sent à peine et Arnaut de Mareuil a eu la prétention d'être original et sincère. (Anglade 1929, 125<sup>34</sup>)

<sup>30</sup> Per l'edizione critica moderna del testo cfr. Gambino (2009, 310-353).

<sup>31</sup> L'antologia contiene anche una traduzione in lingua tedesca di Hermann Suchier (ivi, 333-334). A differenza di Crescini (1926) e Bartsch (1904), anche tale titolo risulta presente in Harry Ransom Center (1960).

<sup>32</sup> È vero che la sezione dedicata ad Arnaut de Maroill in Raynouard (1838-1844, I, 347-358) è piuttosto ampia, visto che contiene i componimenti BEdT 30.16, 30.25, 30.1, 30.6 e 30.15, ma la segnalazione di tale opera nel manoscritto di Marbach con la dicitura «Lexikon Raynouard-Levy» (Auerbach 2025, 168), separata dalle sovra menzionate antologie, rende evidente che Auerbach se ne avvale soprattutto per gli aspetti lessicali.

<sup>33</sup> Infatti, è questa l'edizione dell'opera presente in Harry Ransom Center (1960), dove, invece, Diez (1829) risulta assente.

<sup>34</sup> Bisogna ammettere che Anglade (1929) inserisce Arnaut fra i trovatori caratteristici della «période classique» (ivi, 123) e che proprio quest'ultima monografia dello studioso francese si rivela una delle fonti più importanti del corso tenuto nel 1930/1931 a Marburgo (cfr. Auerbach 2025). Tuttavia, anche tale volume non riesce a spiegare in maniera soddisfacente la presenza di Arnaut de Maroill nell'elenco del manuale di Auerbach: da un lato, come si è visto, agli occhi di

Alla luce dell'assenza pressoché totale di rimandi alla tradizione manoscritta occitanica negli scritti auerbachiani si può anche escludere che lo studioso si fosse accorto del posto non proprio marginale di Arnaut de Maroill nei canzonieri provenzali (cfr. Barbieri 2024, 293) oppure dell'importanza ivi conferitagli dalla *vida*, modellata sugli *accessus ad auctores* tradizionali (cfr. Meneghetti 1992, 237-238) nonché, per quanto riguarda il ms. N, dalla rappresentazione iconografica con lo scettro indicante un trovatore «di buon successo» (ivi, 249n.). Né è pensabile che Auerbach si sia interrogato sulla possibilità di identificare il «miglior fabbro del parlar materno» di *Purg.* XXVI, 117 con Arnaut de Maroill (ipotesi avanzata da Canettieri 1996)<sup>35</sup>, visto che in *Dante als Dichter der irdischen Welt* si cita esplicitamente il passo in oggetto a proposito di Arnaut Daniel (cfr. Auerbach 1929, 66): perciò è altrettanto inimmaginabile che lo studioso abbia colto la presenza della cifra stilistica di Arnaut di Maroill nei versi provenzali pronunciati nella seconda cantica dantesca (su cui cfr. Canettieri 1996, 190-193 nonché Barbieri 2024, 315-318, che conclude: «c'est un fait que dans la «Comédie» Arnaut Daniel parle comme Arnaut de Maroill», 316). E anche un ricordo petrarchesco del «men famoso Arnaldo» (*Triumph. Cupid.* IV, 22) risulta poco probabile come causa dirimente della sua inclusione nell'elenco dell'*Introduction*, data l'assenza di Raimbaut d'Aurenga e Guilhem de Cabestaing, sebbene questi ultimi, all'interno della galleria trobadorica del quarto *Triumphus cupidinis*, occupino entrambi più di un verso intero e quindi uno spazio molto più ampio di quello dedicato ad Arnaut. Risulta particolarmente significativa l'omissione di «quel Guilielmo / che per cantar ha 'l fior de' suoi di scemo» (*Triumph. Cupid.* IV, 53-54), tenendo presente, da un lato, la fortuna letteraria di Cabestaing in ambito italiano, dovuta alla nota novella boccacciana (*Dec.* IV, 9), e, dall'altro, il fatto che proprio il suo *Lo jorn que-us vi, domna, premeiramen* (BEdT 213.6) figuri, in qualità di un componimento provenzale particolarmente riuscito, in *Dante als Dichter der irdischen Welt*. Infatti, per Auerbach, la canzone in oggetto rappresenta un caso eccezionale all'interno della lirica provenzale: secondo lo studioso

«wirkt das konsequente betonte, geschlossene Durchhalten eines einfachen Motivs durch vier elfsilbige Verse, obgleich die Gliederung auch hier rein temporal ist, fast unprovenzalisch und erinnert an den Ton des italienischen Stil Nuovo» (Auerbach 1929, 50-51)

Anglade, il trovatore perigordino è un mero epigono di Bernart de Ventadorn. Dall'altro lato, un eventuale ricorso puntuale di Auerbach all'opera del celebre provenzalista si concilierebbe male con l'assenza, nello stesso elenco, di altri poeti ricordati nel prosieguo dello studio: infatti, il capitolo successivo, intitolato «La période classique (Suite)» (Anglade 1929, 148), si sofferma, fra l'altro, su autori menzionati anche in Auerbach (1929) quali Peire d'Alvergne (ivi, 32, 49), Peire Vidal (*ibid.*) e il «trovatore dantesco» Folquet de Marselha (ivi, 65). Si noti inoltre che l'ordine di Auerbach (1949, 109: Bernart de Ventadorn, Arnaut de Maroill, Bertran de Born, Guiraut de Borneill, Arnaut Daniel) non coincide perfettamente con quello di Anglade (Bernart de Ventadorn, Arnaut de Maroill, Guiraut de Borneill, Arnaut Daniel, Bertran de Born).

<sup>35</sup> Punto di partenza è la probabile identificazione del trovatore di *Purg.* XXVI con Arnaut de Maroill nella *Leandreide* attribuita al veneziano Giovanni Girolamo Nadal (ivi, 181-184); ma si vedano le obiezioni di Gresti (2011, 183-184).

[il mantenere insistendo per quattro versi endecasillabi lo stesso semplice motivo, con conclusa coerenza, anche se la connessione è anche qui solo temporale, fa un effetto quasi non provenzale e ricorda il tono dello Stil Nuovo italiano.] (Auerbach [1929] 2005, 36)

Di Arnaut de Maroill, invece, non vi è alcuna traccia nell'intero volume del 1929, benché esso non risulti affatto parco di citazioni trobadoriche. Pertanto, non sembra fuori luogo pensare che la presenza del poeta perigordino nel manuale scritto in Turchia sia riconducibile alla conoscenza diretta di alcuni suoi componimenti da parte di Auerbach, sebbene tali letture fossero limitate, con ogni probabilità, appunto, a *Domna, genser q'eu no sai dir* (BEDT 30.III) e *Bel m'es quan lo vens m'alena* (BEDT 30.10). Invero il ricordo di questo trovatore poteva riaffiorare alla memoria di Auerbach in virtù della recensione di Karl Lewent (1940)<sup>36</sup> all'edizione critica di Johnston, un contributo che uscì su *Archivum Romanicum* nel 1940 e quindi non lontano dal periodo in cui lo studioso berlinese scriveva il manuale per gli studenti turchi. In effetti, a differenza del lavoro ecdotico del filologo inglese, tale rivista diretta da Giulio Bertoni gli poteva forse essere accessibile anche durante gli anni dell'esilio<sup>37</sup>. Si potrebbe inoltre essere tentati di scorgere nella citazione di Arnaut de Maroill un pensiero dedicato a un altro filologo romano esiliato, cioè Wilhelm Friedmann<sup>38</sup>, che, alla fine del 1942, si tolse la vita dopo essere stato catturato dalla Gestapo nel tentativo di raggiungere la Spagna (cfr. Christmann 1989, 258), e i cui prolegomeni all'edizione critica dell'intero corpus del trovatore (Friedmann 1910) erano stati esplicitamente ricordati da Lewent (1940, 331). In tale monografia, si leggono in effetti parole entusiaste da parte di Friedmann proprio in merito a BEDT 30.10: «Ich sehe gerade in dieser Kanzone den echtsten Arnaut und dafür sprechen auch hier die beiden Hs. CR, in denen allein uns dieses duftige, von Diez meisterhaft übersetzte<sup>39</sup> Lied erhalten ist» (ivi,

<sup>36</sup> Per la biografia di Lewent, che, pur avendo perso il suo incarico accademico anch'egli nel 1935, andò in esilio soltanto nel 1941, cfr. Elwert (1985).

<sup>37</sup> Come si ricorderà, è su *Archivum Romanicum* (21 / 4, 436-489) che Auerbach pubblica, nel 1938, *Figura*. Inoltre possediamo una lettera di Spitzer a Bertoni, che verte su un fascicolo della rivista che raccoglieva un gran numero dei contributi previsti per una *Festschrift* da dedicare allo stesso Spitzer, progetto promosso proprio da Auerbach, con il notevole sostegno di Bertoni (cfr. Lucchini 2006): in tale scritto del 3 dicembre 1937, dunque, Spitzer nota che «questo fascicolo non è ancora arrivato al seminario di Istanbul» [corsivo mio] (ivi, 114, n. 51): pertanto, sembra che *Archivum Romanicum* arrivasse comunque regolarmente al luogo di insegnamento di Auerbach negli anni in oggetto, quantunque l'inizio della guerra potesse riverberarsi negativamente anche sulla reperibilità della rivista di Bertoni. Per le possibilità di Auerbach ad accedere a libri e biblioteca durante gli anni dell'esilio a Istanbul in generale, cfr. Konuk (2010, 138-143). Risulta improbabile, invece, che Auerbach abbia potuto consultare l'edizione di Johnston ancora nello stesso 1935 prima di andare in esilio. Nella Universitätsbibliothek Marburg, il volume non risulta presente, ma si noti che la biblioteca ha subito notevoli perdite nei mesi immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando all'incirca 30.000 libri, messi al riparo presso la miniera di Heimbaldshausen, furono distrutti da un incendio (Reifenberg 2000, 56-58).

<sup>38</sup> Su Friedmann, cfr. ora anche Rapisarda (2020).

<sup>39</sup> Cfr. Diez (1829, 124-125).

42)<sup>40</sup>. Tuttavia si può escludere che Auerbach abbia consultato il lavoro ecdotico di Friedmann, utilizzato in maniera proficua anche da Johnston (1935, 9), dato che in *Dante als Dichter der irdischen Welt* si cita l'appena ricordato BedT 213.6 (cfr. Auerbach 1929, 50-51) senza minimamente accennare al parere del filologo austriaco, secondo cui risultava corretta l'attribuzione di tale componimento ad Arnaut de Maroill, tramandata dai mss. RUc (cfr. Friedmann 1910, 37-38). Invece, la canzone viene persino accompagnata da una nota (Auerbach 1929, 50n.), in cui si rimanda, oltre che all'antologia di Lommatzsch (1917, 159-160), al testo critico di Guilhem de Cabestaing allestito da Arthur Långfors, il quale, per ragioni stemmatiche, aveva respinto esplicitamente la paternità arnaldiana della canzone (Långfors 1924, III-IV, 76)<sup>41</sup>. La recensione di Lewent, quindi, avrà semmai riportato alla mente di Auerbach la figura stessa del men famoso Arnaldo, ma difficilmente quella del suo mancato editore tragicamente scomparso.

A questo punto l'ipotesi più economica sembra effettivamente quella di ricondurre l'inclusione di Arnaut de Maroill nella personale galleria trobadorica di Auerbach alla lettura di BedT 30.10, data l'assoluta assenza negli scritti dello studioso di riferimenti ai *salutz d'amor*, genere a cui appartiene invece BedT 30.III, l'unico altro componimento del trovatore a lui certamente noto. Il contenuto e le modalità espressive di BedT 30.10, invece, potevano confermare e addirittura rafforzare l'intuizione relativa alle presenze mistiche inerenti alla poesia trobadorica<sup>42</sup>. Basti leggere le ultime due strofe della canzone (III + IV), che continua a rappresentare uno dei componimenti più fortunati di Arnaut<sup>43</sup>, la cui paternità, però, è stata messa in dubbio da Barbieri (2001, 142-143)<sup>44</sup>, per

<sup>40</sup> [Proprio in questa canzone vedo l'Arnaut più autentico; e ciò viene corroborato anche dai mss. CR, gli unici a tramandarci questo componimento dall'odore floreale, tradotto magistralmente da Diez].

<sup>41</sup> Auerbach cita l'edizione del 1924, ma già in Långfors (1914, 5-6, 43) si leggevano le stesse argomentazioni a favore di un'ascrizione a Guilhem. Johnston (1935, 165-170) accoglie la canzone fra i testi dubbi di Arnaut, pur condividendo il parere di Långfors. Anche secondo Barbieri (2001, 142-143) è poco probabile che l'attribuzione ad Arnaut sia corretta.

<sup>42</sup> Effettivamente, anche Cefruga / Verlatto (2007, 395) parlano a proposito delle liriche arnaldiane di un'«astrazione di tipo mistico». È stata inoltre segnalata la dimestichezza di Arnaut con la cultura mediolatina (cfr. Gambino 2009, 92, 269), particolarmente evidente nell'*ensenhamen Razo es e mezura* (BedT 30.VI), «fitto di citazioni scritturali e di *auctoritates* profane» (Lazzerini 2010b, 133; cfr. anche Thioliér-Méjean 2008, 138-139). Di «particularités métaphoriques d'Arnaut de Mareuil» parla Saouma (2016, 166), che si sofferma anche sulla strofa III di BedT 30.10 (ivi, 153).

<sup>43</sup> Infatti, lo si legge, per esempio, nelle antologie di Sansone (1984, 294-297), Di Girolamo / Lee (1996, 138-139) e Cefruga / Verlatto (2007, 396-401).

<sup>44</sup> Si veda inoltre Barbieri (2024, in part. 294-296), dove ci si sofferma ulteriormente sul problema dell'affidabilità delle attribuzioni dei componimenti trasmessi soltanto dal canzoniere C oppure di quest'ultimo e di un ms. della stessa famiglia, ovvero della tradizione γ, com'è il caso, appunto, di BedT 30.10, pervenutoci soltanto tramite i mss. affini C e R. Si noti che già Pätzold (1897, 58-59) esprime delle riserve sulla paternità arnaldiana della canzone, rimandando anch'egli alla mole ridotta della tradizione manoscritta del testo nonché a elementi contenutistici, che, a suo parere, potrebbero indurre ad attribuire il testo a Bernart de Ventadorn. Non sembra che il libro

rendersi conto della possibilità di individuare una celata trasfigurazione spirituale anche in tale testo:

Pus blanca es que Elena,  
 belhazors que flors que nais,  
 e de cortezia plena  
 blancas dens ab motz verais, 20  
 ab cor franc ses vilanatge,  
 color fresc' ab saura cri.  
 Dieus, que-l det lo senhoratge,  
 la sal, qu'anc gensor non vi !

Merce fara si no-m mena 25  
 d'aisi enan per loncs plais,  
 e don m'en un bais d'estrena  
 e segon servizi-l mais !  
 E pueis farem breu viatge  
 sovendet e breu cami, 30  
 que-l sieus belhs cors d'alegratge  
 me a mes en est trahi.  
 (Johnston 1935, 101<sup>45</sup>)

[È lei di Elena ancora più bianca,  
 più bella di un fiore che nasce,  
 è piena d'ogni cortesia,  
 candidi denti, parole sincere, 20  
 con un cuore onesto, mai vile,  
 fresco il viso, bionda la chioma.  
 Dio, che le diede signoria,  
 salvi la più bella mai vista!

Sarà graziosa se non mi conduce 25  
 d'ora innanzi in lunghe contese,  
 e che mi lasci un bacio in dono  
 e più ancora secondo il servizio.  
 E poi faremo breve viaggio,  
 spesso spesso, e breve percorso, 30  
 dove la sua lieta figura  
 ha voluto pormi in cammino].  
 (Cepraga / Verlato 2007, 399-401)

di Pätzold, non citato neanche nel ms. di Marbach, facesse parte delle letture provenzalistiche di Auerbach, che pertanto non doveva dubitare sul fatto che BEdT 30.10 fosse di Arnaut di Maroill. Per i problemi attributivi nell'ambito della lirica occitana in generale cfr. Meneghetti (1994). Su C cfr. perlomeno Radaelli (2005); per la collocazione del ms. all'interno della tradizione trobadorica cfr. Avalle (1993, 89-98), Viel (2014).

<sup>45</sup> Su suggerimento di uno dei revisori, tolgo le virgole dopo *fara* e *mena*.

Infatti, il desiderio espresso in questi versi si presenta fortemente carico di connotazioni mistiche, che potrebbero permettere di scorgere anche nel componimento (pseudo?)- arnaldiano la descrizione allegorica del rapporto amoroso fra l'anima e Dio nelle vesti di «Domna/Midons-Sapienza» (Lazzerini 2010a, 34). A tal proposito, limitandosi agli elementi più vistosi, si segnalano da un lato il linguaggio ricco di riecheggiamenti scritturali della terza strofa, che sembra ricalcare il tono e i termini con cui lo sposo e la sposa del *Cantico* descrivono la bellezza del rispettivo coniuge<sup>46</sup>, nonché, ovviamente, il concetto, di matrice agostiniana, del cammino spirituale a Dio (cfr., a mero titolo d'esempio, Pieretti 1993) sviluppato dalla parte finale del testo, dall'altro. Tuttavia nell'ambito delle possibili reminiscenze mistiche di BEdT 30.10 merita un'attenzione particolare la parola conclusiva della canzone, *trahi*, che, dotata già di per sé di un certo rilievo, proprio in virtù di tale posizione finale, ha la funzione di rendere l'idea dello slancio in alto, desiderato dal poeta e qui suggerito come una prospettiva perlomeno non impossibile. Il termine riprende certamente il concetto del 'cammino' (cfr. la traduzione di Cepraga / Verlatto 2007, 401), che potrebbe anche contenere una valenza morale, data l'accezione marcabruniana di 'condotta di vita' (cfr. Levy 1894-1924, 8, 355; vd. anche *infra*), ma allo stesso tempo esso risulta latore della nozione di una forza d'attrazione che spinge verso il fine ultimo del viaggio a cui si allude. In effetti, il verbo da cui, sebbene tramite la mediazione di \*TRAGINARE, deriva *trahi*, cioè TRAHERE (cfr. Wartburg 1928-2002, 13/2, 170), può vantare numerosi riscontri nella letteratura mistica latina. Così, «Trahe me, post te curremus in odorem unguentorum tuorum» è sempre una formula ben nota del *Canticum* [1, 3], che san Bernardo chiosa, appunto, nei termini dell'unione mistica dell'anima con Cristo:

Dicat proinde, dicat cum gemitu etiam sponsa: TRAHE ME POST TE, QUIA CORPUS QUOD CORRUMPITUR AGGRAVAT ANIMAM, ET DEPRIMIT TERRENA INHABITATIO SENSUM MULTA COGITANTEM. An hoc dicat cupiens dissolvi et cum Christo esse [...] (Bernardus 2006, 270-272).

<sup>46</sup> Di seguito si fornisce un breve elenco di elementi del *Cantico* [citato secondo la *Biblia sacra, iuxta vulgatam versionem*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2007] potenzialmente riscontrabili nella terza strofa di BEdT 30.10: Cant 2, 1: *flos* – v. 18: *flors*; Cant 4, 1 / Cant 6, 4: *capilli tui* – v. 22: *cri*; Cant 4, 2: *dentis tui sicut greges tonsarum* / Cant 6, 5: *dentis tui scitu grex ovium* – v. 20: *blancas dens*; Cant 4, 7: *tota pulchra es* – v. 24: *qu'anc gensor non vi*; Cant 5, 11: *caput eius aurum optimum comae eius* / Cant 7, 5: *comae capitis tui* – v. 22: *saura cri*. Ovviamente sono soltanto la somma e la ravvicinata presenza di tali tasselli, rafforzate per di più dalla diretta invocazione a Dio del v. 23, che rendono possibile intravedere il linguaggio del *Cantico* nel componimento provenzale. Infatti, la descrizione della donna corrisponde all'*effictio* 'canonica' suggerita dalle *artes*; basti confrontare i versi di Arnaut per l'appunto con il ritratto di Elena da Matteo di Vendôme nell'*Ars versificatoria* (cfr. Faral 1924, 129-130). Per la presenza del *Cantico* nella lirica trobadorica cfr. Lazzerini (2001, 483-484 e 2010a, 35); per la sua importanza in generale per lo sviluppo delle letterature romanze cfr. Avalle (1977, 109- 111), Dronke (1979), Nasti (2007, 49-53).

Perciò, anche la sposa dice gemendo: «Attirami dietro a te, perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima e la tenda d'argilla grava la mente con molti pensieri». Oppure dice questo desiderando di lasciare questa vita per essere con Cristo [...]. (ivi, 271-273)

E si potrebbe rimandare anche a un altro passo bernardiano, ovvero *Sententiae* (III, 75):

Duo sunt tractus, quibus trahitur anima post Christum: Alius coacticius, ut ibi: SAEPIAM VIAS TUAS SPINIS [Os. 2, 6]; alius voluntarius, ut ibi: TRAHE ME POST TE [Cant. I, 3] (Bernardus 1990, 440)<sup>47</sup>.

L'anima è trascinata dietro al Cristo in due modi: o con la forza, com'è espresso là dove sta scritto: «Chiuderò la tua via con siepi di spine», o volontariamente, come dov'è detto: «Tirami a Te» (ivi, 441)

Si noti anche che il *trahi* di Arnaut pare rispecchiare in positivo, per così dire, l'*atraich d'amor doussana* che nel celebre *Quan lo rius de la fontana* di Jaufre Rudel (BEdT 262.5), si rivela, appunto, come lusinga alternativa, ma del tutto insoddisfacente, all'amore spirituale, celato sotto l'allegoria della Terra lontana (cfr. Lazzerini 1993, 182-185). Così, i due sostantivi, imparentati fra di loro anche dal punto di vista etimologico (AD + TRAHERE; cfr. Wartburg 1928-2002, 25, 745)<sup>48</sup>, si corrispondono, esprimendo forze d'attrazione contrastanti che derivano da direzioni opposte e in entrambi i casi è lo slancio spirituale in alto ad uscirne vincente: il *trahi* è più forte dell'*atraich*. Si noti inoltre che la canzone rudelliana condivide con *Bel m'es quan lo vens m'alena* anche il portento metrico di una composizione in settenari *unissonanz*, che alternano rime maschili e femminili nei primi cinque versi di ogni strofa, all'interno della quale, perlomeno per quanto riguarda le *coblas* qui esaminate, i versi con rima maschile si contraddistinguono per via del ritmo marcatamente giambico<sup>49</sup>.

Certo, è altrettanto possibile giungere, a proposito dello stesso componimento, a un'interpretazione che mette in rilievo, invece, la diffusa presenza di espressioni leggibili in chiave erotica. Le allusioni di quest'ultimo tipo sembrano effettivamente

<sup>47</sup> Si tenga inoltre presente il commento di Franco Cardini al passo immediatamente successivo (ivi, 440-441): «Siamo dinanzi, con questa *Sententia*, a una delle più belle e audaci meditazioni di Bernardo: la fonte dell'amore, scaturente dal cuore dell'uomo, come origine sia del bene, sia del male. Sul piano simbolico, il rapporto tra fonte, acqua, amore avrà un'importanza incalcolabile nello sviluppo della cultura cortese».

<sup>48</sup> In effetti, il ms. Sg reca la variante *trait* (cfr. Jaufre Rudel 2003, 84, forse nel senso figurato di 'freccia'; cfr. Levy 1894-1924, 8, 342-343, s.v. *trach*), che rimanda di nuovo direttamente a TRAHERE (Wartburg 1928-2002, 13/2, 178-179). I mss. CERS sono allo stesso luogo congiunti nell'errore *maltrait* (cfr. Jaufre Rudel 2003, 78).

<sup>49</sup> Proprio affinità strutturali di questo tipo potrebbero indurre a respingere la paternità arnaldiana, dal momento che le sue liriche sono caratterizzate da un alto tasso di originalità formale (cfr. Barbieri 2024, 296-297). Barbieri, infatti, ravvedendo convergenze metriche ed espressive fra BEdT 30.2, un altro *unicum* di C, e l'altrettanto celebre componimento rudelliano BEdT 262.2 (ivi, 312-313), nota: «Une imitation de ce type n'est pas habituelle dans la production d'Arnaut de Maroill» (ivi, 314).

infiltrarsi nell'ultima strofa del testo a partire dell'auspicato *bais d'estrena*, che apre tale campo semantico: così, l'aggettivo *mais* pare aprire la possibilità di un pieno compimento del desiderio amoroso, la cui realizzazione, messa in atto persino *sovendet*, potrebbe celarsi dietro le metafore del *breu viatge* e del *breu cami* (cfr. anche il commento ai vv. 29-30 di Sansone 1984-1986, I, 297).

Anche la costruzione fraseologica finale, *mes en est trahi*, offre un senso perfettamente accettabile nell'ottica di una tale lettura della canzone: difatti, oltre all'accezione generica di 'porre in condizione', proposta da Sansone (*ibid.*, n. 7, con riferimento a Levy 1894-1924, 8, 355), la locuzione potrebbe anche contenere il significato di 'porre in questo tormento [amoroso]' (cfr. Wartburg 1928-2002, 13/2, 162: «apr. *train* „tourment, supplice”»<sup>50</sup>), ma forse, dato il contesto, persino di quello di 'porre in uno stato di eccitazione'<sup>51</sup>, un concetto a cui il sostantivo *trahi* allude eventualmente già nel marcabruniano *Dirai vos en mon lati* (BEdT 293.17): «e pueis nuls no-n vei estraire, / Marchabrus, d'aquel trahi» (Gresti 2006, 164)<sup>52</sup>.

D'altronde, le due interpretazioni, quella spirituale-allegorica e quella erotico-amorosa, non si escludono affatto, anzi: proprio l'ambiguità, il carattere intrinsecamente polisemico della *domna* cantata, è «il tratto saliente della lirica trobadorica» (Lazzerini 2017, 76), che così si pone in una diretta continuità con la natura equivoca di certi passi della letteratura mistica coeva, che descrivono il *gaudium contemplandi* nei termini dell'amplesso carnale: «Sacro e osceno, san Bernardo *docet*, possono persino fondersi nel segno dell'allegoria, che tutto redime» (ivi, 75). In effetti è proprio in tale fusione che si può scorgere un riscontro delle osservazioni di Auerbach in merito alla *Stilmischung* [mescolanza degli stili] in quanto elemento «decisivo e dirompente della letteratura cristiana» (*ibid.*).

Evidentemente non possiamo sapere quale sia stata la precisa lettura auerbachiana di *Bel m'es quan lo vens m'alena*, né se le due linee interpretative qui esposte contengano elementi da lui individuati. Ciononostante, dal momento che Auerbach associa con ogni probabilità, come si è visto, il nome di Arnaut de Maroill soprattutto a tale canzone, non mi pare affatto un'ipotesi troppo azzardata pensare che lo studioso inserisca nel suo elenco il trovatore perigordino perché

<sup>50</sup> Fra l'altro ivi si rimanda allo stesso passo della *Chanson de Sainte Foi* citato da Levy per quanto riguarda l'accezione sopra indicata.

<sup>51</sup> Cfr. anche l'espressione propria del francese moderno *se mettre en train* = *s'exciter à la joie, au plaisir* (TLFi - 1994, s.v. *train*, 4b).

<sup>52</sup> [poiché io, Marcabru, vedo / che nessuno abbandona quella condotta] (Gresti 2006, 164). L'edizione del componimento corrisponde, «con qualche ritocco» (ivi, 162) a quella di Gaunt / Harvey / Peterson (2000, 226-246). Per le difficoltà interpretative di tale passo, dovute alla compresenza di forme verbali nella prima persona singolare e l'auto-denominazione di 'Marcabru' cfr. Asperti / Menichetti (2018, 39-40); per una possibile interpretazione allegorica anche di BEdT 293.17 cfr. Valenti (2014, 56-65). Infatti, tenendo presente il già ricordato significato di 'condotta di vita' [«Lebensführung»] proprio di *trahi* (cfr. Levy 1894,-1924, 8, 355) quest'ultimo componimento sembra illustrare ulteriormente l'importanza dei doppi sensi nonché della dimensione polisemica della lirica trobadorica.

riesce a percepire (sempre piuttosto tramite intuizioni, dovute, però, a vaste letture dei testi della spiritualità medievale, che attraverso una ricerca mirata) l'elevato potenziale mistico-allegorico di tale componimento, che, pertanto, gli conferisce una valida conferma della presenza di ispirazioni neoplatoniche percepibili nella lirica trobadorica. Poiché lo studio attento dei testi primari costituiva senza dubbio il presupposto indispensabile per giungere a tali osservazioni, la comparsa inaspettata di Arnaut de Maroill nella *Introduction* ci fa pertanto capire che le letture provenzali di Auerbach erano tutt'altro che cursorie, estendendosi anche ad autori non canonizzati da Dante.

### *Riferimenti bibliografici*

- Anglade, Joseph, 1929. *Les troubadours. Leurs vies, leurs œuvres, leurs influences*, Paris, Colin, 4e éd.
- Appel, Carl, 1912. *Provenzalische Chrestomathie mit Abriss der Formenlehre und Glossar*. Vierte verbesserte Auflage, Leipzig, Reisland.
- Appel, Carl, 1930. *Provenzalische Chrestomathie mit Abriss der Formenlehre und Glossar*. Sechste, verbesserte Auflage, Leipzig, Reisland.
- Arnold, Sonia, 2017. «Die Bibliothek Erich Auerbachs im Deutschen Literaturarchiv Marbach», *Geschichte der Germanistik. Historische Zeitschrift der Philologien* 51/52, 158-162.
- Asperti, Stefano, 2004. «Dante, i trovatori, la poesia», in Picone, Michelangelo / Cachey Jr., Theodore J. / Mesirca, Margherita (ed.), 2004. *Le culture di Dante. Studi in onore di Robert Hollander*: atti del quarto Seminario dantesco internazionale (University of Notre Dame [Ind.], USA, 25-27 settembre 2003), Firenze, Cesati, 61-92.
- Asperti, Stefano / Menichetti, Caterina, 2018. «Voci autoriali e auto-denominazione in Marcabru», *InVerbis. Lingue, letterature, culture* 8 (2), 35-62.
- Auerbach, Erich, 1929. *Dante als Dichter der irdischen Welt*, Berlin-Leipzig, De Gruyter.
- Auerbach, Erich, 1946. *Mimesis. Dargestellte Wirklichkeit in der abendländischen Literatur*, Tübingen-Basel, Francke.
- Auerbach, Erich, 1949. *Introduction aux études de philologie romane*, Frankfurt am Main, Klostermann.
- Auerbach, Erich, [1946] 1984. *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, con un saggio introduttivo di Aurelio Roncaglia, tr. it. di Alberto Romagnoli e Hans Hinterhäuser, Torino, Einaudi, 2 voll.
- Auerbach, Erich, [1929] 2005. *Studi su Dante*. Pref. di Dante Della Terza, tr. it. di Maria Luisa De Pieri Bonino e Dante Della Terza, Milano, Feltrinelli [1963<sup>1</sup>].

- Auerbach, Erich, 2007. *Und wirst erfahren wie das Brot der Fremde so salzig schmeckt. Erich Auerbachs Briefe an Karl Vossler 1926-1948*. Mit einem Nachwort herausgegeben von Martin Vialon, Warmbronn, Keicher.
- Auerbach, Erich, 2010a. «Briefe an Paul Binswanger und Fritz Schalk. Teil I (1930-1937)», herausgegeben von Isolde Burr und Hans Rothe, *Romanistisches Jahrbuch* 60, 145-190.
- Auerbach, Erich, 2010b. «Aspetti della poesia di Dante», in Id. (2010). *Romanticismo e realismo e altri saggi su Dante, Vico e l'illuminismo*, a cura di Riccardo Castellana e Christian Rivoletti, Pisa, Edizioni della Normale, 61-74.
- Auerbach, Erich, 2014. «Über Dantes Dichtung», in Id. (2014). *Kultur als Politik. Aufsätze aus dem Exil zur Geschichte und Zukunft Europas (1938-1947)*, herausgegeben von Christian Rivoletti, aus dem Türkischen von Christoph Neumann, Konstanz, Konstanz University Press, 111-129 (übersetzt aus dem Englischen von Uwe Hebekus).
- Auerbach, Erich, 2025. «La lirica d'amore medievale: un manoscritto inedito di Erich Auerbach». Edizione e saggi introduttivi di Matthias Bürgel e Christian Rivoletti, *Polythesis. Filologia, interpretazione e teoria della letteratura* 8, 135-207.
- Avalle, d'Arco Silvio, 1977. *Ai luoghi di delizia piena. Saggio sulla lirica italiana del XIII secolo*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Avalle, d'Arco Silvio, 1993. *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*. Nuova edizione a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi.
- Barbieri, Luca, 2001. «Pour une nouvelle édition du troubadour Arnaut de Marueilh», in G. Kremnitz et al. (ed.), 2001. *Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube du nouveau millénaire: 6<sup>ème</sup> congrès international de l'Association internationale d'études occitanes* (12- 19 septembre 1999), Wien, Praesens, 141-156.
- Barbieri, Luca, 2020. «Arnaut de Maroill e l'Italia dei trovatori», *Lecturae tropatorum* 13, 165-206.
- Barbieri, Luca, 2024. «L'auteur dans les manuscrits: le cas d'Arnaut de Maroill», in Id. et al. (ed.), 2024. *L'auteur dans ses livres: autorité et matérialité dans les littératures romanes du Moyen Âge (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, Wiesbaden, Reichert, 291-318.
- Bartsch, Karl, 1904. *Chrestomathie provençale (X<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, sixième édition entièrement refondue par E. Koschwitz, Marburg, Elwert.
- Beltrami, Pietro G., 2004. «Arnaut Daniel e la "bella scola" dei trovatori di Dante», in Picone, Michelangelo / Cachey Jr., Theodore J. / Mesirca, Margherita (ed.), 2004. *Le culture di Dante. Studi in onore di Robert Hollander*: atti del quarto Seminario dantesco internazionale (University of Notre Dame [Ind.], USA, 25-27 settembre 2003), Firenze, Cesati, 29-59.
- Beltrami, Pietro G., 2018. «Remarques sur les premiers troubadours», *Lecturae tropatorum* 11, 1-44.

- [Bernardus] Sancti Bernardus Claraevallensis *Sententiae* / San Bernardo (1990). *Sentenze*, Introd. di Jean Leclercq, tr. it. e note di Franco Cardini, in *Opere di San Bernardo*, a cura di Ferruccio Gastaldelli, II: *Sentenze e altri testi*, Milano, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cistercensi [Edizione critica latina: Editiones Cistercienses, Romae, 1957 sgg.], 237- 667.
- [Bernardus] Sancti Bernardus Claraevallensis *Sermones super Cantica Canticorum* / San Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, I-XXXV (2006). Introd. di Jean Leclercq O.S.B., tr. it. e note di Claudio Stercal con la coll. di Milvia Fioroni e Antonio Montanari. Nota per il lettore di Claudio Stercal, in *Opere di San Bernardo* V/1, Milano, Scriptorium Claravallense. Fondazione di Studi Cistercensi [Edizione critica latina: Editiones Cistercienses, Romae, 1957 sgg.].
- Canettieri, Paolo, 1996. «Un episodio della ricezione di *Purgatorio* XXVI: la *Leandreride* di Giovanni Girolamo Nadal», *Anticomoderno* 2, 179–200.
- Cepraga, Dan O. / Verlato, Zeno (ed.), 2007. *Poesie d'amore dei trovatori*, Roma, Salerno editrice.
- Christmann, Hans Helmut, 1989. «Deutsche Romanisten als Verfolgte des Nationalsozialismus – Vermächtnis und Verpflichtung», in Id. / Hausmann, Frank-Rutger (ed.; i. Verb. m. Briegel, Manfred), 1989. *Deutsche und österreichische Romanisten als Verfolgte des Nationalsozialismus*, Tübingen, Stauffenburg, 249-262.
- Concina, Chiara, 2016. «Auerbach in dialogo con Auerbach (nota su *Mimesis* e l'*Introduction aux études de philologie romane*)» in Borriero, Giovanni et al. (ed.), 2016. *Amb. Dialoghi e scritti per Anna Maria Babbi*, Verona, Fiorini, 677-691.
- Crescini, Vincenzo, 1926. *Manuale per l'avviamento agli studi provenzali. Introduzione grammaticale, crestomazia e glossario*. Terza edizione migliorata. Milano, Hoepli.
- Dalstein-Paff, Susanne, 2010. *Eduard Wechssler (1869-1949). Im Dienste der deutschen Nation*, Kassel, Universitätsbibliothek Kassel.
- Di Girolamo, Costanzo, 2021. *I trovatori. Nuova edizione*, Torino, Bollati Boringhieri [1989].
- Di Girolamo, Costanzo / Lee, Charmaine, 1986. *Avviamento alla filologia provenzale*, Roma, Carocci.
- Diez, Friedrich, 1829. *Leben und Werke der Troubadours. Ein Beitrag zur näheren Kenntnis des Mittelalters*, Zwickau, Gebrüder Schumann.
- Doersing, Ruth, 2006. «Der Nachlaß von Erich Auerbach im Deutschen Literaturarchiv in Marbach», *Geschichte der Germanistik. Historische Zeitschrift der Philologien* 29/30, 110- 112.
- Dronke, Peter, 1979. «The Song of Songs and Medieval Love-Lyric», in Lourdaux, Willem / Verhelst, Daniel (ed.), 1979. *The Bible and Medieval Culture*, Leuven, Leuven University Press, 236-262.
- Elwert, W. Theodor, 1985. «Lewent, Kurt» in *Neue Deutsche Biographie* 14,

- Berlin, Duncker & Humblot, 412-413. Online-Version URL: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd10154118X.html#ndbcontent> consultato il 29/04/2025.
- Faral, Edmond, 1924. *Les arts poétiques du XIIe et XIIIe siècle. Recherches et documents sur la technique littéraire du Moyen âge*, Paris, Champion.
- Friedmann, Wilhelm, 1910. *Einleitung zu einer kritischen Ausgabe der Gedichte des Troubadours Arnaut de Mareuil*, Halle, Karras.
- Gambino, Francesca (ed.), 2009. *Salutz d'amor. Edizione critica del corpus occitanico*. Introduzione e nota ai testi di Speranza Cerullo, Roma, Salerno editrice.
- Gaspary, Adolf, 1885. *Geschichte der Italienischen Literatur, I: Die italienische Literatur im Mittelalter*, Straßburg, Trübner.
- Gaunt, Simon / Harvey, Ruth / Peterson, Linda, 2000. *Marcabru. A Critical Edition*, Cambridge, D. S. Brewer.
- Gilson, Étienne, 1944. *La philosophie au Moyen Âge, des origines patristiques à la fin du XIVe siècle*. Deuxième édition, revue et augmentée, Paris, Payot.
- Gresti, Paolo, 2006. *Antologia delle letterature romanze del medioevo*, Bologna, Pàtron.
- Gresti, Paolo, 2011. «Dante e i trovatori: qualche riflessione», *Testo. Studi di teoria e storia della letteratura e della critica* 61-62, n.s. a. 32 [= C. Cappelletti (ed.), 2011. *Il centro e il cerchio*. Convegno Dantesco. Brescia, Università Cattolica, 30-31 ottobre 2009, Pisa – Roma, Serra], 175-190.
- Guida, Saverio, 1995. *Religione e letterature romanze*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Harry Ransom Center, 1960. *Auerbach Shelflist*, Austin, The University of Texas.
- Jaufre Rudel, 2003. *L'amore di lontano*. Edizione critica, con introduzione, note e glossario, a cura di Giorgio Chiarini, Roma, Carocci [ed. orig. L'Aquila, Japadre, 1985].
- Jeanroy, Alfred, 1934. *La Poésie lyrique des troubadours*, Toulouse, Privat.
- Johnston, Ronald John, 1935. *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*, Paris, Droz.
- Konuk, Kader, 2010. *East West Mimesis. Auerbach in Turkey*, Stanford, Stanford University Press.
- Långfors, Arthur, 1914. «Le troubadour Guilhem de Cabestanh», *Annales du Midi* 26, 5-51.
- Långfors, Arthur, 1924. *Les chansons de Guilhem de Cabestanh*, Paris, Champion.
- Lazzerini, Lucia, 1993. «La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese», *Medioevo romanzo* 18, 153-205 e 313-369.
- Lazzerini, Lucia, 1998. «“L'allodetta” e il suo archetipo. La rielaborazione di temi mistici nella lirica trobadorica e nello stilnovo», in Coglievina, Leonella

- / De Robertis, Domenico (ed.), 1998. *Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, indici a cura di Giuseppe Marrani, Firenze, Le Lettere, 165-188.
- Lazzerini, Lucia, 2001. «Presenze bibliche nella poesia trobadorica: un'ipotesi sul dittico marcabruniano dell'Estornel», in Stella, Francesco (ed.), 2001. *La scrittura infinita. Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*: atti del convegno (Firenze, 26-28 giugno 1997), Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 459-492.
- Lazzerini, Lucia, 2010a. «Auerbach e l'interpretazione dei testi medievali: la lezione di *Figura*», in Ead., 2010. *Silva portentosa. Enigmi, intertestualità sommerse, significati occulti nella letteratura romanza dalle origini al Cinquecento*, Modena, Mucchi, 9-127 [versione ampliata di Ead., «Gli studi danteschi di Auerbach e la centralità del concetto di *figura*», in Paccagnella, Ivano / Gregori, Elisa (ed.), 2011. *Mimesis. L'eredità di Auerbach*: atti del XXXV Convegno Interuniversitario (Bressanone/Innsbruck, 5-8 luglio 2007), Padova, Esedra, 45-66].
- Lazzerini, Lucia, 2010b. *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi, [2001<sup>1</sup>].
- Lazzerini, Lucia, 2013. *Les troubadours et la sagesse. Pour une relecture de la lyrique occitane du Moyen Âge à la lumière des quatre sens de l'écriture et du concept de figura*, Egletons, Carrefour Ventadour.
- Lazzerini, Lucia, 2017. «Llull e i trovatori: amore, saggezza e follia», *eHumanista/IVITRA* 11, 72-88.
- Levy, Emil, 1894-1924. *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch Berichtigungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*. Fortgesetzt von Carl Appel, Leipzig, Reissland, 8 voll.
- Lewent, Karl, 1940. «Recensione a R. J. Johnston, *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Mareuil*», *Archivum Romanicum* 24, 331-333.
- Lommatzsch, Erhard, 1917. *Provenzalisches Lesebuch. Lieder der Troubadours mit einer Auswahl biographischer Zeugnisse*, Nachdichtungen und Singweisen, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.
- Lucchini, Guido, 2006. «Una mancata miscellanea in onore di Leo Spitzer (1937). Due lettere inedite di Erich Auerbach a Giulio Bertoni», *Strumenti critici* 21 (1), 99-115.
- Mancini, Mario, 2024. *La nota selvaggia di Leo Spitzer*, in Barbieri, Alvaro / Peron, Gianfelice / Sangiovanni, Fabio (ed.), 2024. *Le mille facce della glossa. Forme testuali della spiegazione*: atti del XLVIII e del XLIX Convegno Interuniversitario (Padova, 9 luglio 2021 – Bressanone/Brixen 8-10 luglio 2022), Padova, Esedra, 361-371.
- Meneghetti, Maria Luisa, 1992. *Il pubblico dei trovatori. La ricezione della poesia cortese fino al XIV secolo*, Torino, Einaudi [1984<sup>1</sup>].
- Meneghetti, Maria Luisa, 1994. «Problemi attributivi in ambito trobadorico», in Besomi, Ottavio / Caruso, Carlo (ed.), 1994. *L'attribuzione: teoria e*

- pratica. Storia dell'arte, musicologia, letteratura: atti del Seminario di Ascona* (Ascona, 30 settembre-5 ottobre 1992), Basel – Boston – Berlin, Birkhäuser, 161-182.
- Meneghetti, Maria Luisa, 2018. «Tra Dante e Auerbach. Il problema della lingua letteraria del medioevo», in *Le ragioni della Commedia tra passato e futuro: atti di convegno* (Roma, 14- 15 dicembre 2016), Roma, Bardi, 131-143.
- Mocan, Mira, 2004. *I pensieri del cuore. Per la semantica del provenzale* cossirar, Roma, Bagatto Libri.
- Nasti, Paola, 2007. *Favole d'amore e «saver profondo». La tradizione salomonica in Dante*, Ravenna, Longo.
- Nebbrig, Alexander, 2020. «Wechßler, Johann Eduard Friedrich», in *Neue Deutsche Biographie* 27, 524-525. Online-Version URL: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd1012370690.html#ndbcontent> consultato il 29/04/2025.
- Pätzold, Alfred, 1897. *Die individuellen Eigentümlichkeiten einiger hervorragender Trobadors im Minneliede*, Marburg, Elwert.
- Petrarca, Francesco, 1988. *Triumph*, a cura di Marco Ariani, Milano, Mursia.
- Philipps-Universität Marburg, 1930. *Vorlesungen. Im Winterhalbjahr 1930/31*, Marburg, Philipps-Universität.
- Pieretti, Antonio, 1993. *Introduzione. In cammino verso la patria*, in *Sant'Agostino, In cammino verso la patria, linee di antropologia*, pagine antologiche a cura di Antonio Pieretti, Roma, Città Nuova Editrice, 5-111.
- Radaelli, Anna, 2005. «*Intavulare*»: *tavole di canzonieri romanzi* (serie coordinata da Anna Ferrari). I. *Canzonieri provenzali. 7: Paris, Bibliothèque nationale de France*, C (fr. 856), Modena, Mucchi.
- Rapisarda, Stefano, 2020. *Filologi in guerra e in pace. Bédier, Auerbach, Curtius, Friedmann, Spitzer, Bloch, Soveria Mannelli, Rubbettino*.
- Raynouard, François Juste Marie, 1838-1844. *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours comparée avec les autres langues de l'Europe latine*, Paris, Silvestre, 6 voll.
- Reifenberg, Stefan, 2000. *Die Universitätsbibliothek Marburg*, Marburg, Völker & Ritter.
- Resconi, Stefano, 2023. «Il canone provenzale del *De vulgari eloquentia* nella prospettiva della tradizione manoscritta trobadorica», in Brunetti, Giuseppina (ed.), 2023. *Dante romanzo. Testi, temi e forme romanze nell'opera di Dante [Filologicamente, 10]*, Bologna, Bologna University Press, 71-87.
- Rigaut de Berbezilh, 1960. *Liriche*, a cura di Alberto Varvaro, Bari, Adriatica.
- Roncaglia, Aurelio, 1978. «Riflessi di posizioni cistercensi nella poesia del XII secolo (Discussione sui fondamenti religiosi del “trobar naturau” di Marcabruno)», in *I Cistercensi e il Lazio. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma* (Roma 17-21 Maggio 1977), Roma, Multigrafica editrice, 11-22.

- Sansone, Giuseppe E. (ed.), 1984-1986. *La poesia dell'antica Provenza. Testi e storia dei trovatori*, Milano, Guanda, 2 voll.
- Santini, Giovanna, 2023. «Trovatori e rime nella *Commedia*», in Brunetti, Giuseppina (ed.), 2023. *Dante romanzo. Testi, temi e forme romanze nell'opera di Dante* [Filologicamente, 10], Bologna, Bologna University Press, 51-69.
- Saouma, Brigitte, 2016. *Amour sacré, «fin'amor». Bernard de Clairvaux et les troubadours*, Louvain-la-Neuve, Peeters.
- Squillaciotti, Paolo, 1993. «Folchetto di Marsiglia “trovatore di Dante”: “Tant m'abellis l'amoros pessamens”», *Rivista di Letteratura Italiana* 11 (3), 583-607.
- Stefenelli, Arnulf, 1989. «Ein Werk aus dem Exil: Erich Auerbachs *Introduction aux études de philologie romane*», in Christmann, Hans Helmut / Hausmann, Frank-Rutger (ed.; i. Verb. m. Briegel, Manfred), 1989. *Deutsche und österreichische Romanisten als Verfolgte des Nationalsozialismus*, Tübingen, Stauffenburg, 95-106.
- Tamburri, Vincenzo, 2013. «L'origine del canto: Guglielmo di Saint-Thierry e Bernart de Ventadorn», *Critica del testo* 16 (1), 173-186.
- Thiolier-Méjean, Suzanne, 2008. *L'archet et le lutrin. Enseignement et foi dans la poésie médiévale d'Oc*, Paris, L'Harmattan.
- TLFi, -1994. *Trésor de la langue Française informatisé*. URL: <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>. ATILF (CNRS/Université de Lorraine) consultato il 29/04/2025.
- Valenti, Gianluca, 2014. *La liturgia del «trobar». Assimilazione e riuso di elementi del rito cristiano nelle canzoni occitane medievali*, Berlin – Boston, De Gruyter.
- Viel, Riccardo, 2014. «Convergenze di tradizioni: per un'analisi della fonte orientale nel canzoniere C», *Carte romanze* 2 (1), 259-290.
- Vossler, Karl, 1904. *Die philosophischen Grundlagen zum „süßen neuen Stil“ des Guido Guinicelli, Guido Cavalcanti und Dante Alighieri*, Heidelberg, Winter.
- Wartburg, Walther von, 1928-2002. *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn et al., Klopp et al., 25 voll.
- Wechssler, Eduard, 1909. *Das Kulturproblem des Minnesangs*, I: *Minnesang und Christentum*, Halle, Niemeyer.